

# Teatri napoletani. Fonti iconografiche e realtà costituite a confronto

Ornella Zerlenga

## Abstract

*Napoli è una città ricca di teatri e il più celebre fra questi, il Teatro di San Carlo (1737), rappresenta la città in tutto il mondo. In questo studio, diviso in due parti, sono oggetto d'indagine alcuni teatri napoletani oggi scomparsi, San Carlino (1740), Fiorentini (1773) e dei Piccoli (1940), e altri ancora presenti, San Ferdinando (1790), Sannazaro (1847) e Bellini (1864), la cui configurazione geometrica è significativa in rapporto alla tipologia architettonica del teatro all'italiana.*

*Il primo studio è relativo all'individuazione e visualizzazione digitale della configurazione geometrico-spaziale dei teatri Fiorentini, San Carlino e dei Piccoli. Sulla base delle poche fonti esistenti sono stati restituiti gli impianti planimetrici del palcoscenico, la suddivisione in palchi e la disposizione dei posti in platea, la configurazione altimetrica degli ambienti interni attraverso viste fotorealistiche. Per il teatro dei Piccoli, opera di Luigi Piccinato, si è fatto riferimento anche al piano urbanistico per la Mostra d'Oltremare del 1940, firmato da Piccinato, e alla sua vasta esperienza progettuale in campo teatrale.*

*Il secondo tema è relativo all'analisi grafica operata per analogie e differenze della configurazione geometrica dei suddetti teatri rispetto alla tipologia del teatro all'italiana in relazione sia al Manuale dell'Architetto di Daniele Donghi del 1905-35 che alla voce "Teatro" contenuta nell'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert del 1751-72.*

*Parole chiave: teatri napoletani, rilievo architettonico, analisi grafica, modellazione e visualizzazione digitale, ricostruzione virtuale.*

## Introduzione

Questa ricerca riprende lo studio dell'individuazione e visualizzazione digitale della configurazione geometrico-spaziale di tre teatri napoletani, oggi totalmente scomparsi e di cui non resta alcuna traccia iconografica esaustiva che ne documenti la forma: San Carlino (1740), Fiorentini (1773) e dei Piccoli (1940) [Zerlenga 2019]. Accanto a questo tema, la ricerca comprende anche il rilievo e la rappresentazione di altri tre teatri napoletani, tuttora presenti, San Ferdinando (1790), Sannazaro (1847) e Bellini (1864), la cui configurazione geometrica è significativa in rapporto sia alla tipologia architettonica del teatro all'italiana così come descritta nel *Manuale dell'Architetto* di Daniele Donghi del 1905-35, che alla voce "Théâtre" contenuta nell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert del 1751-72. La ricerca, nell'obiettivo di re-

stituire una inedita visualizzazione e analisi grafica di questi teatri, è stata coordinata scientificamente da chi scrive con la collaborazione dell'arch. Vincenzo Cirillo e condotta in gruppo con gli architetti Vincenzo Laezza (teatro dei Fiorentini), Giuseppe Marino (teatro San Carlino), Gianluca Cappiello (teatro dei Piccoli), Pasquale Dello Iacono (teatri San Ferdinando e Sannazaro) e Raffaele Liguori (teatro Bellini).

## I teatri napoletani scomparsi

*Il Teatro San Carlino*

Nel 1891, Salvatore Di Giacomo (1860-1934) dedica alla storia del teatro San Carlino un'ampia monografia. Il te-

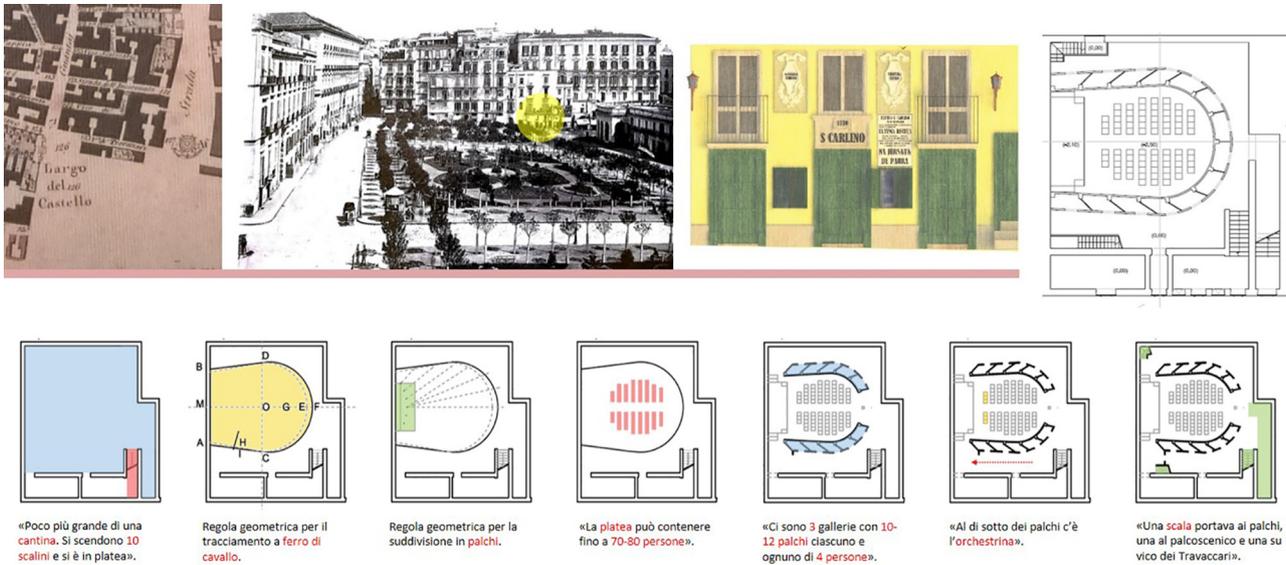


Fig. 1. Teatro San Carlino: cartografia (Marchese 1804), foto (Arena 1870-1875), prospetto e piante (elab. Giuseppe Marino).

atro, destinato a commedie comiche e popolari, aveva per protagonista la maschera di Pulcinella e, pertanto, fu detto 'San Carlino' in evidente antitesi con il teatro lirico di San Carlo (1737). Il primo San Carlino, costruito nel 1740 e ubicato in Largo Castello accanto alla chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, era poco più di una baracca in legno. Nel 1770, per istanza di Tommaso Tomeo a Ferdinando IV di Borbone, il teatro fu collocato all'interno di un lotto fra vico de' Travaccari e Largo del Castello, così come visibile nella *Mappa* del Duca di Noja del 1775 e nella *Pianta di Napoli* del Marchese del 1804 dove il teatro risulta orientato nella direzione longitudinale dell'isolato (scena, a ovest; platea, a est) e al rimando Aq si legge: «S. Carlino, cui si rappresentano opere in prosa secondo il gusto del Volgo» (fig. 1).

Alla morte di Tomeo nel 1801, la gestione del teatro passò al figlio Salvatore, a cui seguirono Vincenzo Cammarano, Salvatore e Antonio Petito (morto in scena il 24 maggio 1876) ed Eduardo Scarpetta, noto per la maschera di Felice Sciosciammocca e nuovo gestore con cui si chiude la storia del San Carlino. Il 6 maggio 1884, l'isolato in cui era lo storico teatro della commedia napoletana, famosa oramai in tutto il mondo, veniva abbattuto per la

costruendo piazza Municipio, il cui progetto è visibile nella pianta topografica di Schiavoni.

Il nuovo teatro San Carlino fu realizzato nel 1770 dall'architetto Filippo Fasulo e, secondo l'abate Sacco, la struttura contava «ventotto palchi, ed una platea capace di centottanta persone» [Sacco 1796, II, p. 333]. Nella guida del 1845 si apprende che il teatro aveva «due ordini di palchi con una lunga e stretta platea» [AAVV 1845, II, p. 206]. Di Giacomo descrive con dettaglio le vicende costruttive del teatro che, per volontà di Tomeo, fu realizzato «nelle vecchie sue case dell'isolato in Piazza del Castello. Sfondati i pavimenti di tre botteghe attigue, fu mutato in platea l'unico scantinato che ne risultò: i palchetti vennero costruiti in giro così da rispondere con la loro seconda fila al livello della strada. [La platea conteneva] sette file di scanni di legno addetti per la così appellata Piccionara, quindici file di sedie di legno colle rispettive spalliere e laterali, formanti sedie 177, ed altra fila che forma la sedicesima addetta per l'orchestra, cinque palchettini nella platea istessa, e due file di palchi in numero di 26 con parapetti a palumbo e stregalli di legno dorato. [Dalla visita nel 1765 dell'inglese Samuel Sharp] il teatro è poco più grande di una cantina [...]. Scendete dal livel-

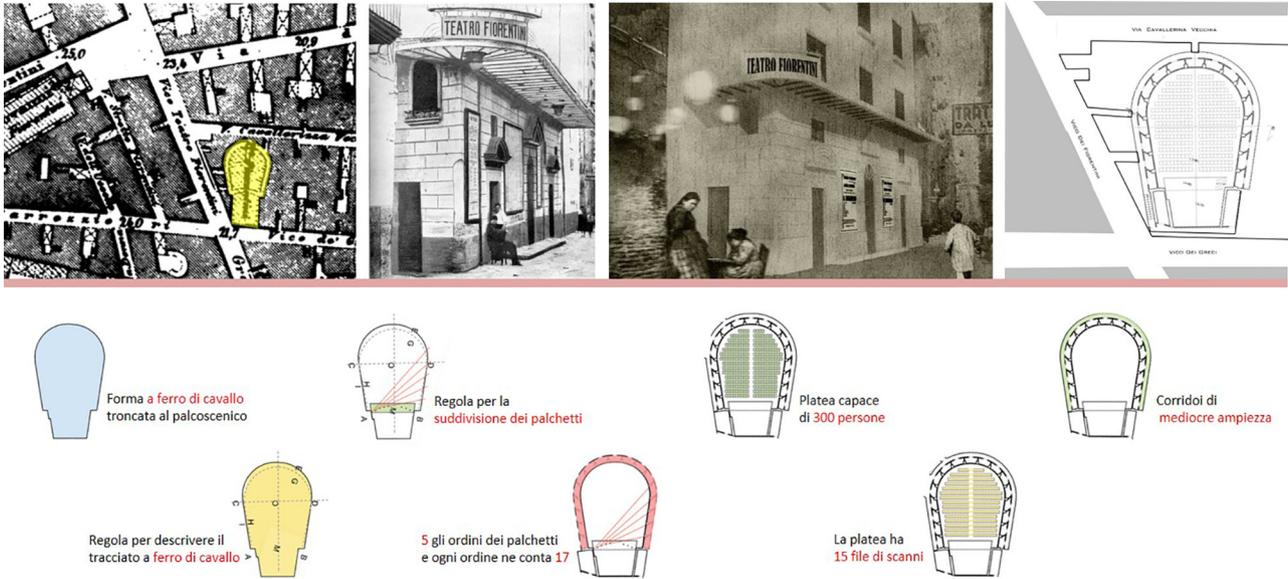


Fig. 2. Teatro Fiorentini: cartografia (Schiavoni 1872-80), foto (collezione privata), render e piante (elab. Vincenzo Laezza).

lo della strada, dieci scalini e siete in platea. Questa può contenere da settanta a ottanta persone quando è affollata [...]. Corre attorno alla platea una galleria divisa in dieci o dodici palchi, ognuno capace di quattro persone, che vi possono star comodamente» [Di Giacomo 1967, pp. 111-112, 204, 363].

#### Il Teatro dei Fiorentini

Nel *Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli* del 1796 l'abate Francesco Sacco afferma che nel teatro dei Fiorentini «si rappresentano non solamente opere in musica, ma ancora Opere in prosa» [Sacco 1796, II, p. 333]. Nella guida del 1845, *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, se ne evince la ragione: «poiché in su la prima metà del XVI secolo si fu introdotta presso di noi [Napoli] la commedia spagnuola, le si apersero un piccolo teatro presso la chiesa di S. Giovanni Evangelista della nazione fiorentina, dalla quale tolse il nome» [AAVV 1845, II, p. 203]. Nei primi anni Cinquanta del secolo scorso, chiesa e teatro furono demoliti a causa dei danni provocati alle strutture murarie dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale (1940-45) anche se circostanza

ben più favorevole all'abbattimento fu la loro posizione nell'erigendo rione Carità (Cislaghi 1998).

L'originaria configurazione degli isolati e del teatro si evince nei fogli 11 e 33 della *Mappa Topografica della Città di Napoli* [...] del 1775 di Giovanni Carafa duca di Noja (1715-1768), redatta in scala quasi 1:4.000 e dove i rimandi numerici rinviano alla chiesa (409) e al teatro «detto di S. Gio. de' Fiorentini» (410) e per il quale in legenda si annota: «questo fu eretto per li comedianti Spagnuoli; in oggi vi si rappresentano Spettacoli scenici in Musica». Nella *Mappa* è visibile l'andamento planimetrico del teatro con platea a ovest e palcoscenico a est. Destinato successivamente a teatro melodrammatico, il teatro fu ristrutturato nel 1773 per opera dell'architetto Francesco Scarola, allievo di Ferdinando Fuga, che lo modificò completamente [AAVV 1845, II, p. 203; Venditti 1961]. Nella cartografia di Luigi Marchese [Marchese 1990, tav. 1:4.000], tavola del III Quartiere di Napoli, sono infatti rappresentati sia il palcoscenico (a sud) che la platea e i palchi (a nord) e il rimando Ap alla legenda riporta che il teatro, eretto nel 1600 circa, fu rifatto verso il 1780. La *Pianta Topografica* del 1872-80 [Schiavoni 1992,

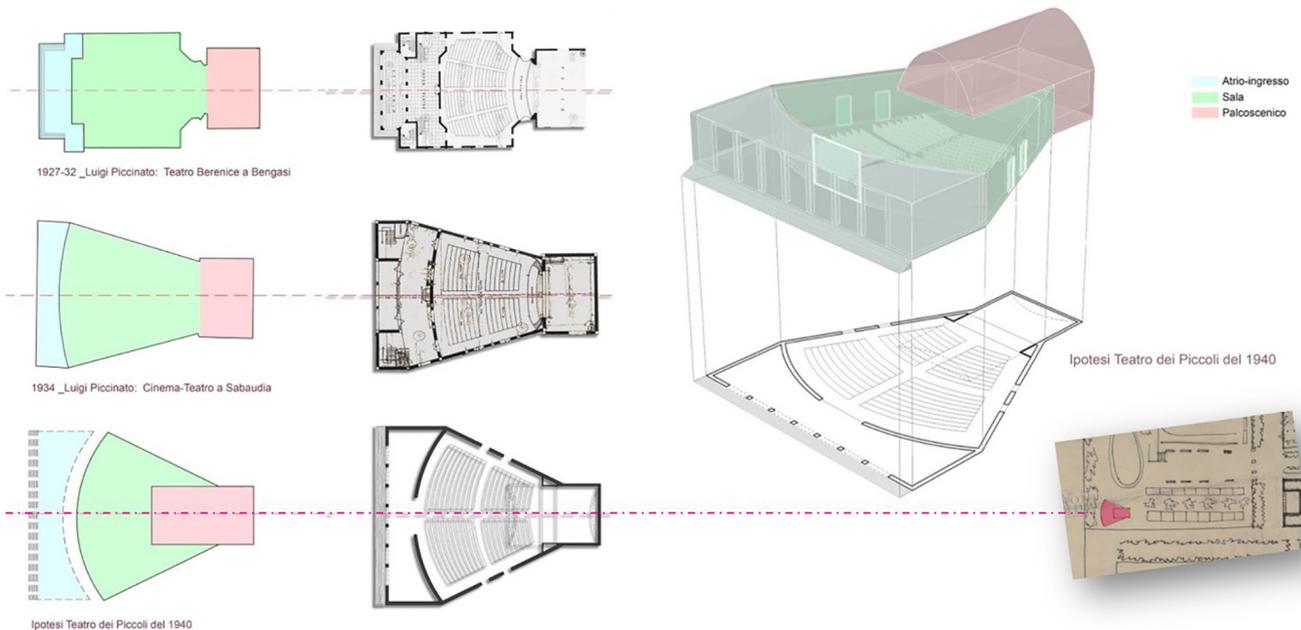


Fig. 3. Teatro dei Piccoli: fonti iconografiche (Archivio Piccinato); analisi grafica e ricostruzione del teatro (elab. Gianluca Cappiello).

tav. I:2.000] di Federico Schiavoni (1810-1894) dettaglia ancora più il nuovo assetto nonché l'inserimento nel lotto (fig. 2).

La portata della nuova platea è documentata nella fonte del 1796 come «capace di trecento persone» mentre altri dati tecnici sono minuziosamente riportati in quella del 1845: «Il teatro, di bella e giusta capacità, è costruito di forma più strettamente ellittica di quella di S. Carlo; e l'ellissi è troncata dal palcoscenico in un bel misurato punto dell'inclinazione. Nella sala son cinque gli ordini de' palchetti, spaziosi anzi che no; ogni ordine ne conta diciassette, esclusi quelli che si aprono nella faccia più larga de' pilastri del proscenio. Ad essi palchetti si ascende per doppia scala, e i corridoi han mediocre ampiezza. La platea ha quindici file di scanni, i cui scompartimenti sono lunghi e comodi; e la gran porta di essa mette quasi immediatamente alla strada» [Sacco 1796, II, p. 333; AAVV 1845, II, pp. 203-204].

#### Il Teatro dei Piccoli

Il teatro dei Piccoli era una struttura temporanea costruita da Luigi Piccinato (1899-1983). Realizzato per

l'inaugurazione della Mostra d'Oltremare nel 1940 in prossimità dei parchi Divertimenti e Faunistico, il teatro era destinato allo svago dei bambini e resta documentato in uno schizzo di Piccinato nel piano urbanistico della Mostra [Archivio Luigi Piccinato 2016] (fig. 3) e in una foto di facciata.

Dallo schizzo, il teatro risulta immerso nel verde e la planimetria costituita da due corpi penetranti: uno, rettangolare oblungo; l'altro, un triangolo isoscele con base circolare e convessa verso l'esterno. Nella foto sono visibili una scalinata, un portico rettilineo e, in posizione arretrata e con maggiore altezza, un parallelepipedo e un volume con andamento parabolico.

I danni derivati dalla Seconda guerra mondiale causarono la distruzione del teatro. Negli anni '50, l'impegno della scrittrice e giornalista Lea Maggiulli Bartorelli (1900-1987), nota come Zietta Liù, portò alla ricostruzione *ex-novo* del teatro dei Piccoli. Il progetto fu affidato agli architetti Delia Maione ed Elena Mendia che, a partire dal 1952 realizzarono una nuova struttura in cemento armato destinata ad accogliere spettacoli per bambini.

Il nuovo teatro (di cui esiste parziale documentazione presso l'Archivio Mendia) fu vincolato dalla posizione degli alberi e orientato diversamente dallo schizzo di Piccinato con la scena a nord e la platea a sud. La sala, capace di 500 posti, era preceduta da un foyer con bar e servizi e da un porticato con una gradinata. Con i pochi fondi a disposizione, le progettiste curarono personalmente la decorazione, fra cui: il rivestimento in maiolica smaltata del prospetto posteriore e della gradinata; la pavimentazione a mosaico del piccolo foyer; i disegni dei tendaggi, della ringhiera antecedente la fossa degli orchestrali, degli impianti di illuminazione nel porticato e nella platea [Zerlenga 2019].

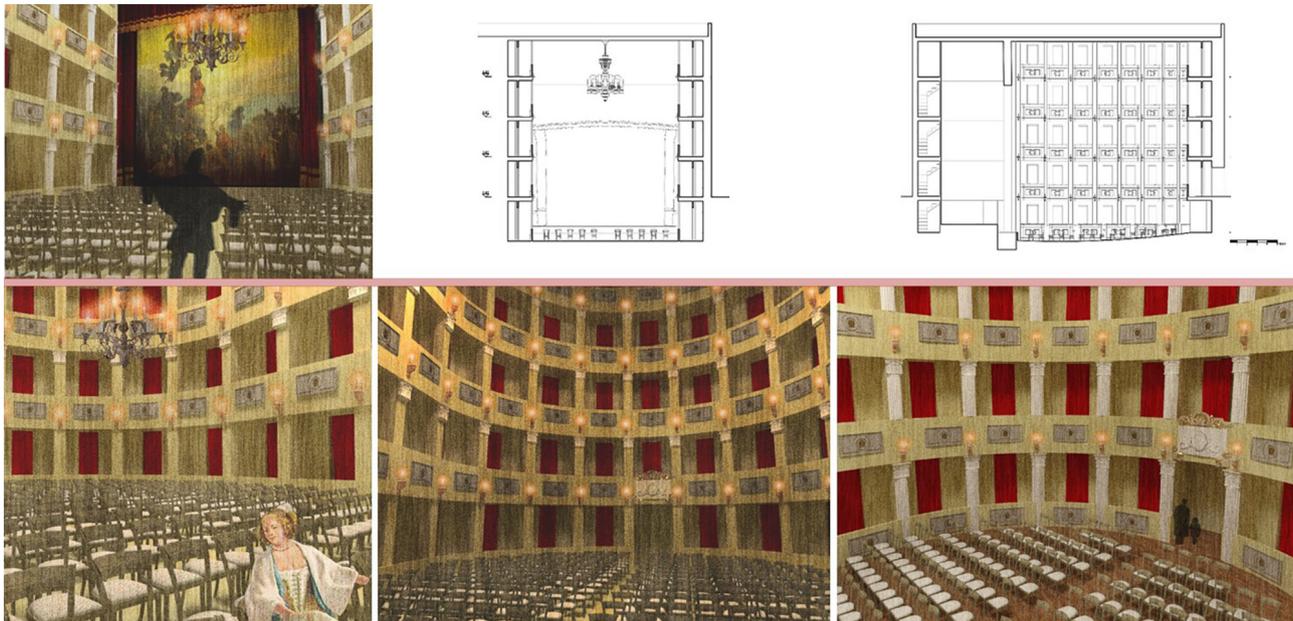
Agli inizi degli anni '70, il teatro fu consegnato in locazione all'Università degli Studi di Napoli e rivisse una stagione di abbandono per mancanza di manutenzione fino a quando, sul finire degli stessi anni, un incendio ne compromise la funzionalità. Nel 2008, con fondi europei fu avviata la ristrutturazione della Mostra d'Oltremare. Il teatro dei Piccoli fu riabilitato dall'architetto Marisa

Zuccaro, che conservò la struttura e parte dell'impianto decorativo preesistente a meno delle distrutte marionette illuminate a neon e progettate da Maione-Mendia, che furono sostituite da opere di Riccardo Dalisi in lamiere smaltate.

### Ridisegnare i teatri scomparsi

Condividendo la posizione secondo cui il disegno contenga in sé la dimensione creativa (disegno come tramite privilegiato di conoscenza e progettualità) e comunicativa (descrizione critica di realtà materiali e immateriali tramite metodi, tecniche e tecnologie della rappresentazione) [Cervellini 2016; De Rubertis 1994], lo studio si è basato sull'integrazione delle fonti e sull'applicazione della metodologia di analisi grafica. Ciò ha consentito la successiva fase di disegno, orientata alla rappresentazione inedita dei tre teatri napoletani.

Fig. 4. Teatro Fiorentini: ricostruzione sezioni e interni del teatro (elab. Vincenzo Laezza).



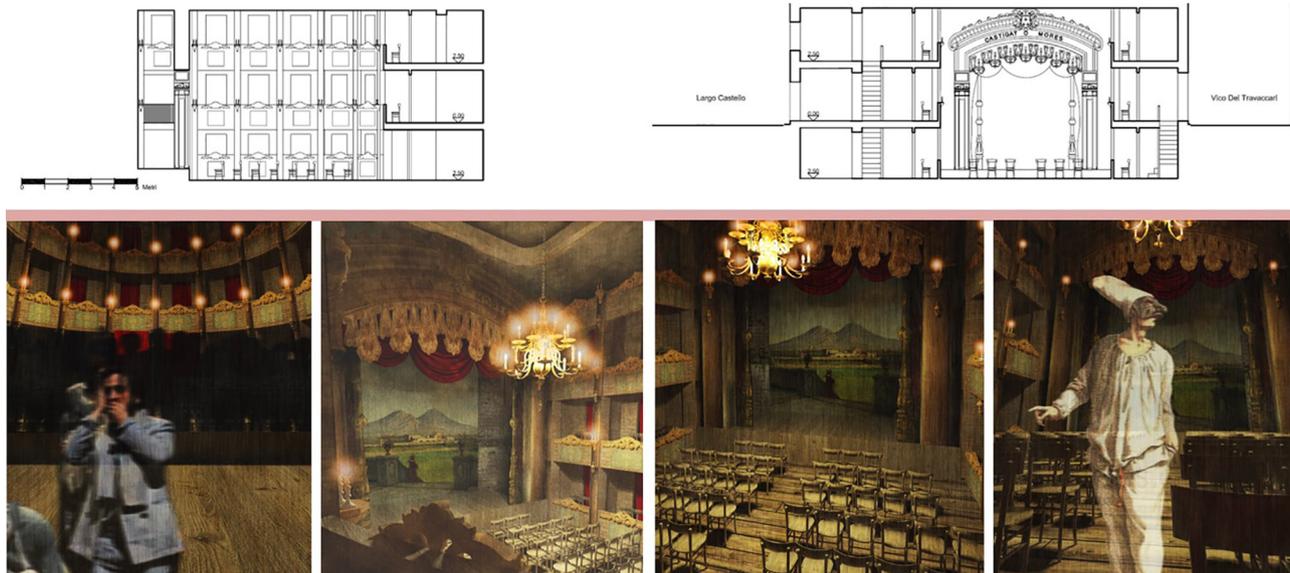
In particolare, in assenza di documentazione grafica sulla forma dei teatri Fiorentini e San Carlino, oggi scomparsi, se non quella cartografica a scala urbana, la lettura critica dei dati raccolti è stata orientata alla ricostruzione *ex-novo* del disegno architettonico e del contesto urbano. Riferendosi sia alle indicazioni tecniche contenute nel *Manuale dell'Architetto* di Daniele Donghi (1861-1938) sulla tipologia del teatro all'italiana [Donghi 1930] che a recenti ricerche sulla configurazione geometrico-costruttiva di questa tipologia [Di Paola 2012; Biagini 2015; Mele, Ziosi 2016] e, integrando i dati iconografici con le descrizioni riportate nelle fonti del 1796 e 1845, è stato possibile ipotizzare e rappresentare la configurazione geometrico-spaziale del teatro dei Fiorentini, restituendone: la planimetria a ferro di cavallo della platea; la suddivisione dei 17 palchi per ogni ordine; la distribuzione in platea delle 15 file di scanni per un totale di 300 posti a sedere. Inoltre, integrando i dati cartografici con fotografie d'epoca è stato ipotizzato lo sviluppo altimetrico del teatro nei 5 ordini di palchi (figg. 2, 4).

Analoga metodologia è stata applicata per la ricostruzione virtuale del teatro San Carlino, per il quale sono state rilevanti le foto di contesto e quanto conservato al Museo di San Martino a Napoli nella 'Sezione teatrale': un disegno prospettico della facciata del teatro e la ricostruzione in scala 1:1 curata da Di Giacomo del palcoscenico.

In tal senso, è stato possibile ipotizzare e rappresentare la configurazione spaziale dello storico teatro popolare, in cui: la platea, a ferro di cavallo, è stata collocata in un piano sottoposto alla quota stradale di 10 gradini e capace di contenere 70-80 posti; i palchetti, in numero di 10-12 per ordine, sono stati suddivisi secondo la regola geometrica del teatro all'italiana e proporzionati per contenere 4 posti ognuno; due scale indipendenti collegano il piano terra rispettivamente con quelli sottostante e superiore; un'altra scala unisce la platea con vico dei Travaccari (figg. 1, 5).

Per il teatro dei Piccoli, partendo dall'attuale assetto e sulla base dell'intervista all'arch. Elena Mendia nell'ottobre 2018 e del ridisegno di sua mano degli elementi decorati-

Fig. 5. Teatro San Carlino: ricostruzione sezioni e interni del teatro (elab. Giuseppe Marino).



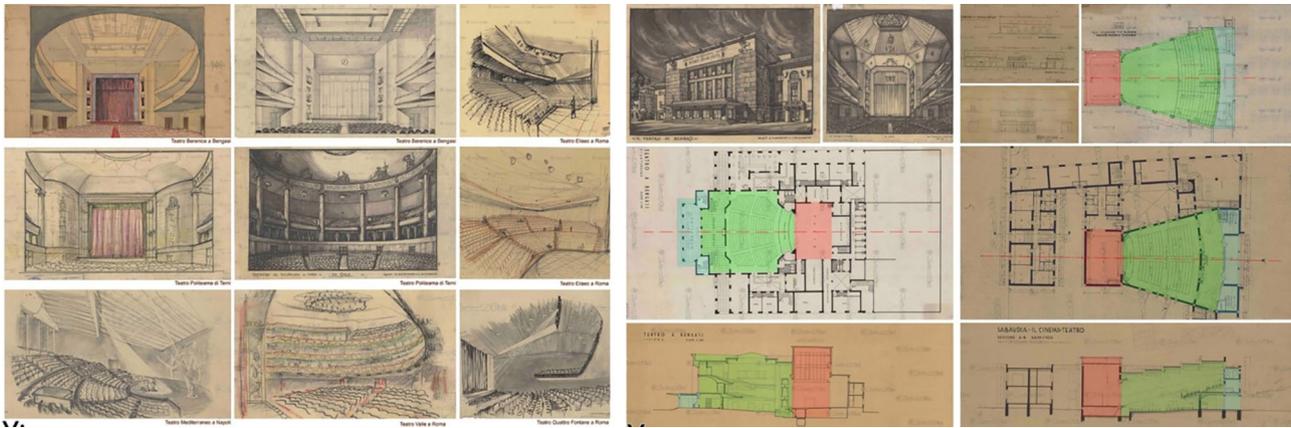


Fig. 6. a) I teatri di Luigi Piccinato (a sinistra); b) il teatro di Berenice a Bengasi (al centro); c) il cinema-teatro a Sabaudia (a destra) (Archivio Piccinato).

vi, si è proceduto a visualizzare l'assetto del teatro sia negli anni '50 che secondo il progetto originario di Piccinato, la cui restituzione per scarsità delle fonti lascia ancora aperto qualche interrogativo (fig. 3). Nella sua prevalente attività di redazione di piani regolatori, Luigi Piccinato ebbe spesso occasione di interessarsi al progetto di sale teatrali e luoghi per lo spettacolo [Savorra 2015]. In particolare, a partire dai suoi esordi professionali fino ai primi anni Cinquanta del secolo scorso, Piccinato non progettò soltanto teatri ma si interessò a questo tema con studi, conferenze e articoli su aspetti di scenotecnica e, soprattutto, sulla tipologia moderna del teatro di prosa. Questo interesse condivise l'esigenza manifestata in quegli anni dal regime fascista sia per l'aggiornamento architettonico dei teatri esistenti, sia per la realizzazione di nuovi tipi teatrali più funzionali alla messa in scena di spettacoli diversi per le commedie popolari e le opere drammaturgiche e, soprattutto, di massa per le proiezioni cinematografiche. In tal senso, nelle sue ricerche Piccinato affrontò non soltanto il tema dello studio tipologico del teatro per la realizzazione di uno spazio architettonico in cui potessero convivere prosa, lirica e cinema ma anche quello del teatro di massa, argomento assai dibattuto durante gli anni Trenta (fig. 6a).

In tale ottica e, soprattutto in relazione al progetto del Teatro dei Piccoli, vanno considerati i progetti di Piccinato per il teatro Berenice di Bengasi, progettato e costruito fra il 1927 e il 1932 (fig. 6b), e quello di Sabaudia (fig. 6c),

inaugurato nel 1934 e realizzato assieme a Gino Cancellotti (1890-1987), Eugenio Montuori (1907-82) e Alfredo Scalpelli (1898-1966) (fig. 6c). In particolare, il teatro di Sabaudia fu la dimostrazione di un radicale ripensamento dello spazio teatrale. Dovendo contenere 600 posti e funzionare anche come sala cinematografica, l'edificio fu dunque basato sul superamento del concetto tradizionale di teatro all'italiana e, pertanto, concepito come una pianta a settore circolare con una copertura digradante verso il palco e una platea in pendenza. Gli spazi al contorno (sottopalco, alloggi per le salite "in prima" dei fondali, camerini) diventarono funzionali al teatro moderno e la cabina di proiezione fu collocata sopra il foyer.

Così concepiti, i teatri di Bengasi e di Sabaudia appaiono particolarmente significativi per formulare un'ipotesi spaziale sull'originaria configurazione geometrica del teatro dei Piccoli (fig. 3). Facendo riferimento al succitato schizzo della pianta del teatro dei Piccoli, visibile nel piano urbanistico della Mostra d'Oltremare progettato da Piccinato, questi tre teatri presentano una comune successione assiale fra atrio-ingresso, sala e palcoscenico. Inoltre, l'impianto planimetrico del cinema-teatro di Sabaudia, progettato nel 1934 da Piccinato, mostra una notevole analogia con l'impianto planimetrico del teatro dei Piccoli (confermata anche nel progetto successivo a firma di Maione-Mendia) in quanto in entrambi i disegni la sala viene concepita come un settore radiale e sviluppata con un profilo a ventaglio.

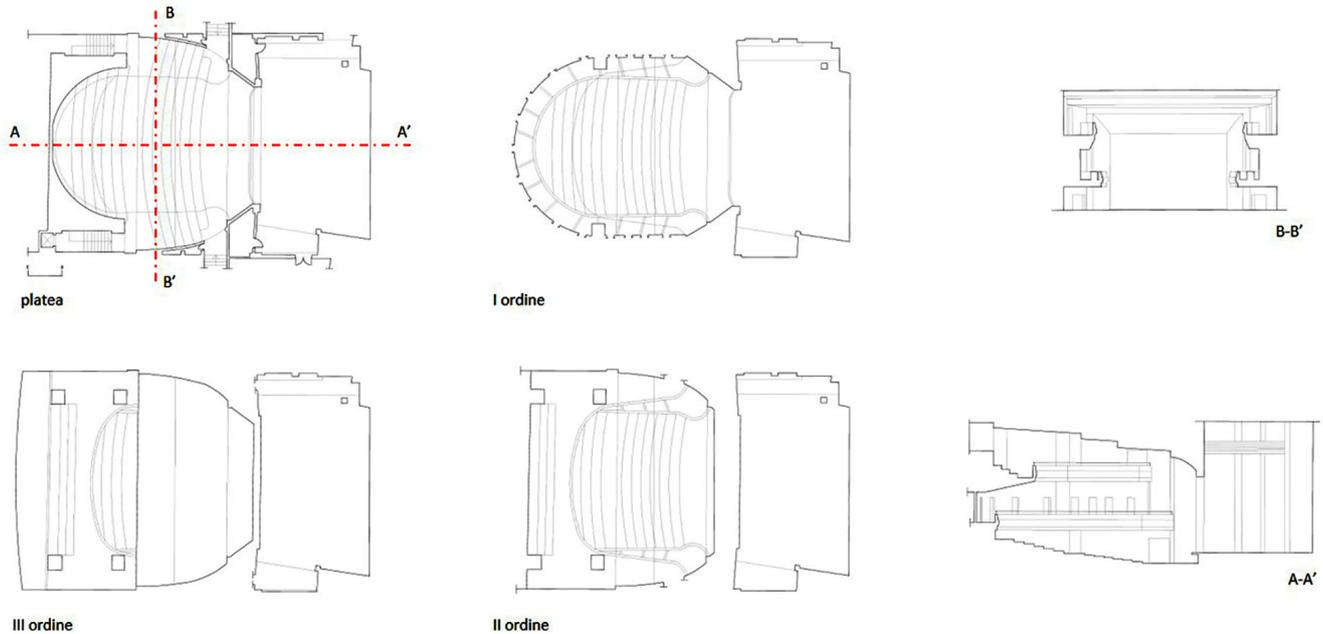


Fig. 7. Teatro San Ferdinando: rilievo architettonico di piante e sezioni del teatro (elab. Pasquale Dello Iacono).

### La tradizione del teatro all'italiana a Napoli

Il teatro all'italiana è una particolare tipologia architettonica diffusasi nei secoli XVIII-XIX ma le cui prime forme risalgono già al XVII secolo allorquando si affermò il dramma per musica e lo spettacolo musicale passò da manifestazione privata a una sempre più pubblica. Questa nuova forma di esibizione richiese l'adattamento dei tipi precedenti a nuove funzioni come quelle derivate dall'esigenza di un palcoscenico più ampio e ben diviso dalla sala, platea, destinata ora ad accogliere un notevole numero di spettatori di diversa estrazione sociale. Pertanto, la pianta si allungò gradualmente e, per accogliere l'utenza, fu introdotta una disposizione di gallerie sovrapposte divise in palchi. Gli ordini delle gallerie andavano da 3 a 5 e ogni ordine poteva contenere, secondo una struttura ad alveare, da 20 a 30 palchi. L'ultimo ordine era un loggione privo di divisioni interne. Platea e palcoscenico erano indipendenti e ai palchi si accedeva attraverso corridoi anulari e complessi sistemi di scale. Questo modello, diffusosi in tutta

Europa, trovò esempio italiano eccellente nel Teatro di San Carlo di Napoli che, costruito nel 1737, per primo si impose sulla scena europea per la sua caratteristica pianta a 'ferro di cavallo'.

In relazione a questo magistrale esempio, furono costruiti a Napoli molti altri teatri fra cui il San Ferdinando (1791), il Sannazaro (1847) e il Bellini (1864), le cui vicende storiche e conseguenti configurazioni spaziali costituiscono significative sperimentazioni in rapporto alla tipologia architettonica del teatro all'italiana. Questi teatri sono stati oggetto di una recente analisi grafica che, sulla base di rilievi architettonici già esistenti e/o attualizzati con il coordinamento scientifico di chi scrive (2019-20), ha consentito di redigere una tavola sinottica di confronto fra gli impianti spaziali di queste diverse architetture teatrali (fig. 11).

#### *Il teatro San Ferdinando*

L'originario teatro San Ferdinando fu realizzato nel 1791. Inaugurato con l'opera *Il falegname* di Domenico Cimarosa, nulla resta oggi della sua primigenia configurazione spaziale in quanto fu distrutto nel 1943 dalle bombe

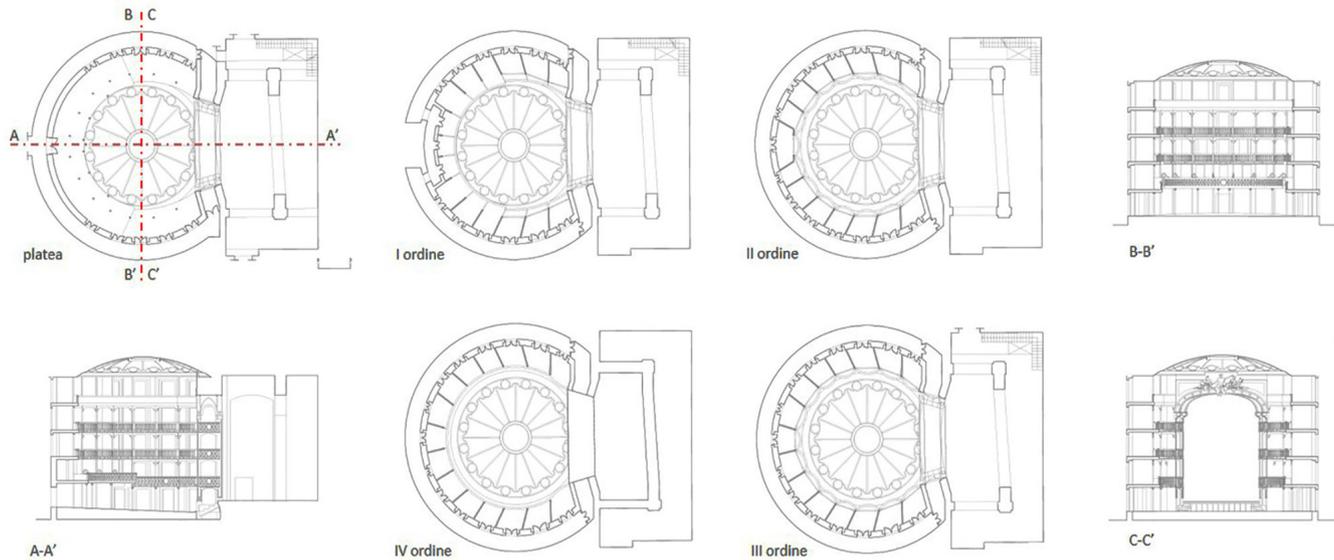


Fig. 8. Teatro Sannazaro: rilievo architettonico di piante e sezioni del teatro (elab. Pasquale Dello Iacono).

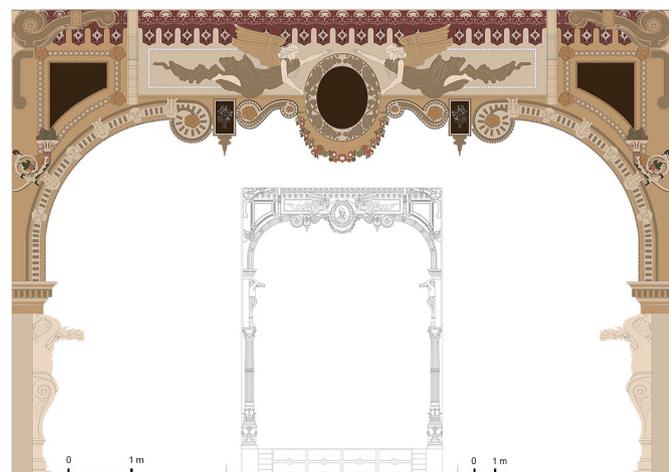
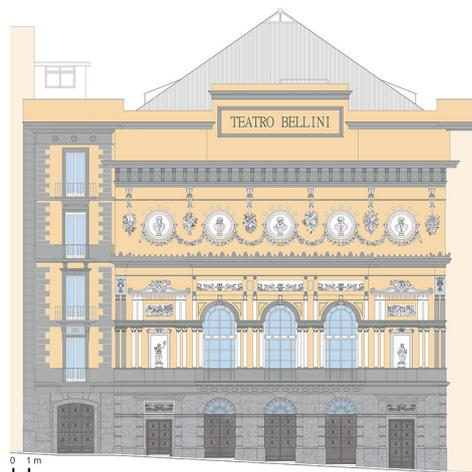
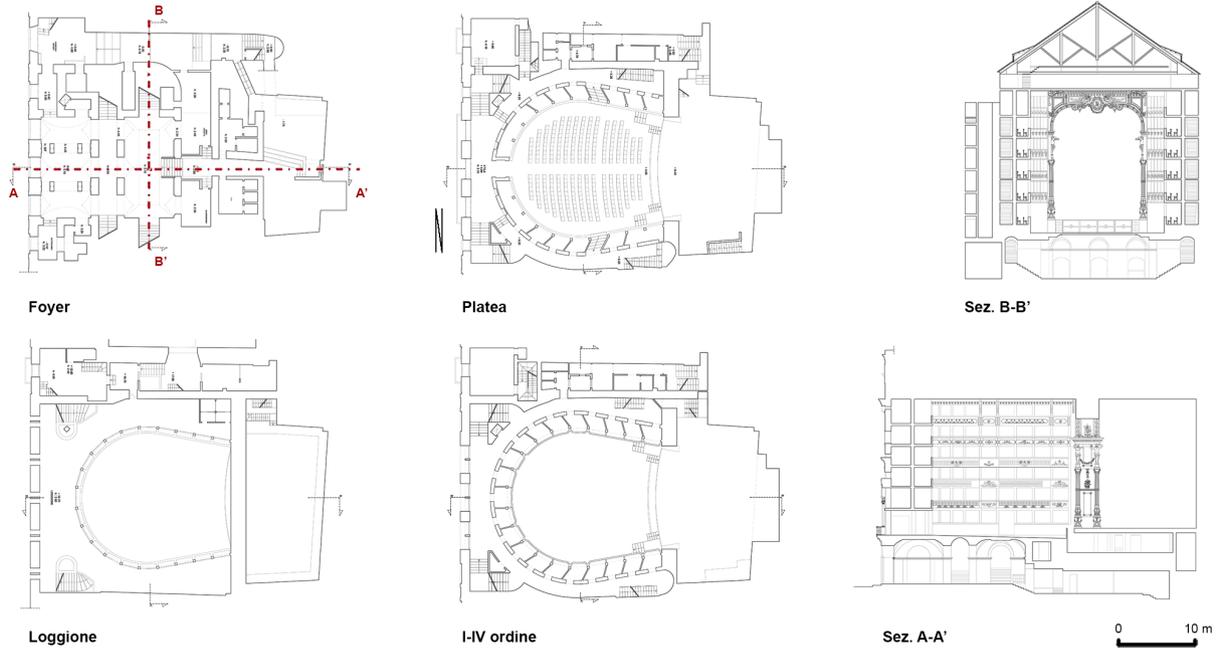
americane e tedesche abbattutesi sulla città. Il nuovo teatro deve l'attuale assetto a Eduardo De Filippo che nel 1948 lo comprò, avviandone la ricostruzione attorno ai resti dell'originario palcoscenico [De Simone Minaci 1954]. Il progetto, pur rifacendosi al modello del teatro all'italiana, configurò un rinnovato impianto introducendo i più recenti dettami del teatro moderno. Nel complesso, il nuovo teatro si sviluppò in tre ordini articolati attorno a un'ampia platea gradonata, che accoglieva le poltrone. Il secondo ordine fu costituito da una fila continua di 17 palchi, disposti secondo un profilo planimetrico a "U" ovvero un semicerchio raccordato alla scena con segmenti a esso tangenti negli estremi, trovando riferimento nel progetto di Inigo Jones per il *Cockpit Theatre* di Londra del 1617. Il terzo ordine presentava invece un respiro più moderno, articolandosi in un loggione gradinato, disposto frontalmente al palcoscenico. In questo studio di analisi configurativa dello spazio, particolarmente interessante risulta la rappresentazione della sezione longitudinale in cui sono ben visibili il rapporto fra palcoscenico e platea, gli andamenti gradinati del primo e terzo ordine (platea e loggione) per assicurare la visibilità, gli aggetti del secondo e terzo ordine destinati ai palchi e al loggione (fig. 7).

#### Il teatro Sannazaro

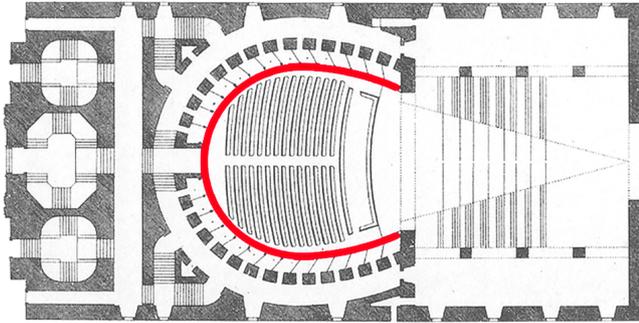
I lavori per la costruzione del teatro Sannazaro iniziarono a partire dal 1847 sull'area dell'antico chiostro della chiesa di Sant'Orsola a Chiaja dei Padri spagnoli dell'Ordine di Santa Maria della Mercede, all'epoca destinato a cimitero dei monaci. Il progetto fu di Fausto Niccolini, figlio di Antonio [Regina 2004]. Il teatro fu inaugurato nel 1874 e da subito destinato a spettacoli di alta prosa per l'aristocrazia e l'alta borghesia napoletana, annoverando fra le attrici teatrali i nomi illustri di Eleonora Duse e Tina Di Lorenzo. Al contempo, il teatro accolse anche la tradizione francese del *Café-Chantant*, attività recentemente ripresa con rappresentazioni teatrali di operette e balletti. Le cronache del tempo definirono questo teatro un *jolie bouquet* per la ricchezza delle decorazioni interne nei colori bianco e oro del pittore Vincenzo Palliotti (1831-1894). Pur riprendendo la tradizione del teatro all'italiana, il Sannazaro fu configurato con una platea di forma circolare, troncata nel suo raccordo con il palcoscenico. Sulla platea affacciano 4 ordini di gallerie sovrapposte, ognuna divisa in 15 palchi. Il soffitto presenta una calotta molto ribassata in cui è presente un motivo ornamentale organizzato secondo una simmetria ro-

Fig. 9. Teatro Bellini: rilievo architettonico di piante e sezioni del teatro (elab. Raffaele Liguori).

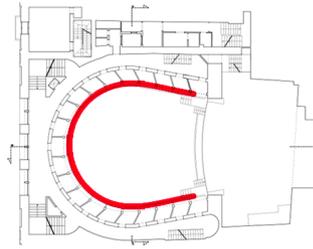
Fig. 10. Teatro Bellini: rilievo architettonico del prospetto e del boccascena con particolari (elab. Raffaele Liguori).



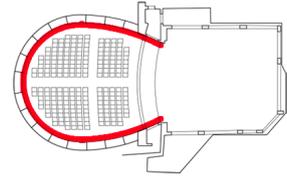
Teatro di SAN CARLO, 1444 posti (6 ordini)



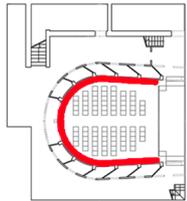
Teatro BELLINI, 940 posti (6 ordini)



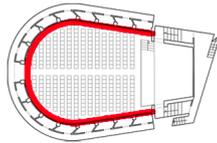
Teatro MERCADANTE, 720 posti (5 ordini)



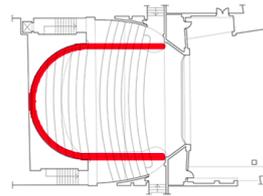
Teatro SAN CARLINO, 224 posti (3 ordini)



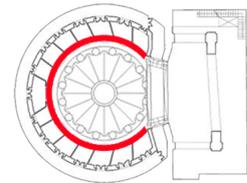
Teatro FIORENTINI, 640 posti (5 ordini)



Teatro SAN FERDINANDO, 500 posti (2 ordini)



Teatro SANNAZARO, 532 posti (4 ordini)



**C** FERRO DI CAVALLO

**C** CIRCOLARE

**C** A "U"

0 10 m

Fig. 11. Teatro di San Carlo (Mercoli 1789) e teatri napoletani: forma della platea e capienza totale (elab. Vincenzo Cirillo).

tatoria di ordine 16. L'insieme appare molto leggero soprattutto per la presenza di pilastri dalla sezione molto contenuta, che sorreggono i quattro ordini di gallerie e dividono i palchi (fig. 8). Questo modello di teatro all'italiana con platea circolare fu adottato in seguito sempre a Napoli per il teatro del popolo Trianon Viviani che, inaugurato nel 1911, si compone di platea, 4 ordini di palchi e un loggione.

#### Il teatro Bellini

Le vicende storiche del teatro Bellini sono molteplici. Costruito nel 1864 nei pressi dell'allora largo Mercatello (oggi piazza Dante), questo teatro fu completamente distrutto nel 1869 da un incendio. Il nuovo Bellini fu quindi ricostruito nell'area storica di Napoli denominata "Fosse del Grano" nell'attuale via Conte di Ruvo. Inaugurato nel 1864, il teatro ospitò sia

spettacoli circensi ed equestri che rappresentazioni liriche [De Simone Minaci 1954]. Il teatro fu realizzato in riferimento al modello all'italiana ma con platea a pianta circolare, un solo ordine di palchi e due ordini di loggione. L'esigenza di ampliare il teatro per accogliere opere liriche sottomise il teatro a un successivo intervento a cura dell'architetto Carlo Sorgente, che si ispirò al *Théâtre national de l'Opéra-Comique* di Parigi e riconfigurò il teatro con una platea "a ferro di cavallo", cinque ordini di palchi e uno destinato a loggione (fig. 9). Il teatro fu inaugurato il 6 febbraio 1878. Acclamato dal popolo, che dal loggione gridava: «Il San Carlo per la grandezza, il Bellini per la bellezza» [Il pungolo 1878, 7 febbraio], la ristrutturazione del Bellini a opera del Sorgente fu oggetto di notevoli critiche per la presenza eccessiva di decori e sfarzi, sia in sala che in facciata (fig. 10). Sulle pagine del giornale politico popolare

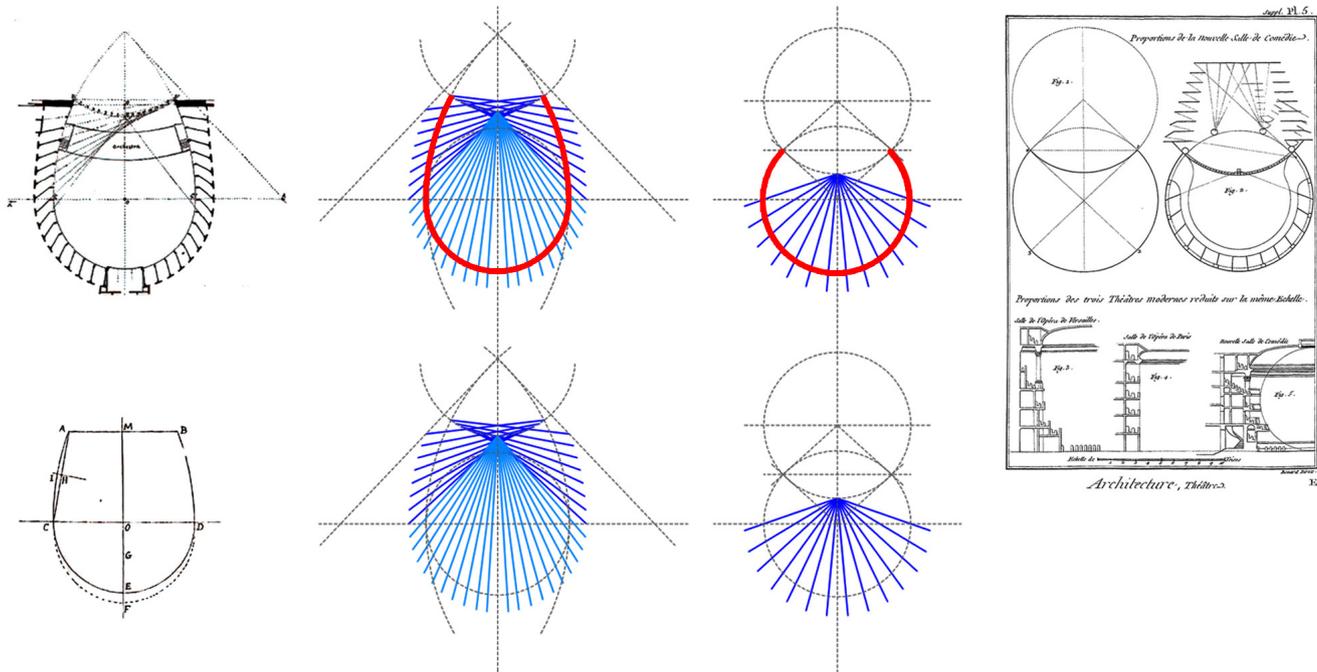


Fig. 12. Tracciamento geometrico della platea in Donghi (1930, pp. 350-351) e D'Alembert, Diderot (1765, tav. 5) (elab. Vincenzo Cirillo).

della sera, *Il Pungolo*, edito a Napoli dal 1860, in merito al nuovo assetto del teatro si leggeva che le decorazioni: «oltre ad essere di un cattivo gusto che rasenta il ridicolo, sono anche superflue. Un teatro non è né un albergo, né un'osteria, per aver bisogno di queste insegne e di codeste frasche, [così come] l'interno del teatro colpisce all'occhio, abbagliandolo, con uno sfarzo – è poco – diciamo orgia addirittura di colori, di dorature, di riverberi, di luccichii di bianco, verde rosso e d'oro. Davanti a tutto quello splendore d'ornato molto ricco, un po' pesante e un po' anche barocco, fatto di putti, di mostri, di ghirlande, di coroni, di mascheroni e di certo, intrecciati a tondo lungo i sei ordini di palchi, come in un trescone; davanti a quell'addobbo stracarico e a quell'oro talmente profuso, che ha tutte le apparenze del massiccio, voi capite una cosa, e un'altra non capite: capite che il proprietario del teatro, l'egregio barone La Capra Sabello è un milionario» [Il pungolo 1878, 7 febbraio].

### Realtà costituite a confronto

In base al rilievo e/o alla rappresentazione dei teatri napoletani esaminati, l'analisi grafica qui operata ha posto in relazione sia i rapporti proporzionali fra i suddetti teatri valutandone le capienze (fig. 11) che la forma della platea individuandone il tracciamento (fig. 12). A tal proposito, significative sono state le costruzioni geometriche riportate nell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert alla voce "Théâtre" [D'Alembert, Diderot 1765, pp. 227-238] e nel secondo volume del *Manuale dell'Architetto* di Daniele Donghi, "Distribuzione" (Parte Prima), Impianti ed edifici per pubblici spettacoli (Sezione IV) [Donghi 1930, II, pp. 348-384]. In queste fonti, il profilo della platea (che origina l'andamento cilindrico delle gallerie dei palchi) è restituito, in Donghi, "a ferro di cavallo" e in Diderot e D'Alembert, "circolare". Comparando i teatri napoletani, la forma geometrica prevalentemente utilizzata è quella del profilo "a ferro

di cavallo" (propria del Teatro di San Carlo) mentre per il Sannazaro è usata quella "circolare"; invece, nell'ipotesi di ricostruzione virtuale del San Carlino e nel rilievo del San Ferdinando, il profilo della platea rinvia alla soluzione "a U" (fig. 11).

## Conclusioni

Gli obiettivi perseguiti hanno restituito come conclusione della ricerca la conoscenza spaziale di architetture napoletane scomparse ma significative per la storia teatrale della città così come il confronto per analisi grafica dei teatri napoletani realizzati secondo il modello all'italiana. Il disegno, pertanto, è stato tramite critico per costruire la conoscenza e comunicarla. La metodologia di lettura, basata sulla verifica integrata delle fonti reperite e il ricorso all'analisi grafica, ha consentito di relazionare gli elementi costitutivi per formulare un'ipotesi degli spazi teatrali esa-

minati coerente con le fonti e la tipologia architettonica del teatro così come di formulare una tavola sinottica di confronto (fig. 11).

Inoltre, sulla base di analoghe esperienze di ricerca su Napoli [Cirillo 2017], l'operazione di ricostruzione virtuale dei tre teatri napoletani ha stimolato un più ampio progetto di restituzione alla città di testimonianze peculiari a favore di un pubblico più ampio come quello del turismo culturale. L'elaborazione digitale di video e ricostruzioni 3d per i teatri Fiorentini e San Carlino consente di ipotizzare in futuro una possibile integrazione con le tecniche più avanzate della realtà aumentata per proporre nuove esplorazioni della storia della città e creare i presupposti per visite immersive (figg. 4-5).

## Ringraziamenti

Si ringrazia l'architetto Elena Mendia, progettista con Delia Maione del teatro di Piccoli, per l'appassionata partecipazione al gruppo di ricerca e per la generosa disponibilità a condividere l'archivio privato.

## Autore

Ornella Zerlenga, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', ornella.zerlenga@unicampania.it

## Riferimenti bibliografici

AAVV. (1845). *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*. Napoli: Tipografia G. Nobile.

Archivio Luigi Piccinato. "Sapienza" Università di Roma, Dipartimento PDTA. <https://www.archivioluigipiccinato.it/> (consultato il 3 gennaio 2019).

Arena, G. (1870-1875). Veduta della Piazza del Municipio. In *Museo Nazionale di San Martino*, inv. 5134.

Biagini, C. (2015). Architetture per il "recitar cantando": geometria e progetto nel Teatro Petrarca di Arezzo. In *DisegnareCon*, n. 15, pp. 131-144.

Cervellini, F. (2016). *Il disegno come luogo del progetto*. Roma: Aracne.

Cirillo, V. (2017). Riflessioni sul disegno e sulla visualizzazione della Fiera del 1738 a Napoli. In *Eikonocity*, vol. II, n. 1, pp. 101-118.

Cislaghi, P. (1998). *Il Rione Carità*. Napoli: Electa Napoli.

D'Alembert, J., Diderot, D. (1765). Théâtre. In *L'Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Tomo 16, pp. 227-238. Neufchâtel: Chez Samuel Faulche & Compagnie.

De Rubertis, R. (1994). *Il disegno dell'architettura*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.

De Simone Minaci, C. (31 marzo 1954). Il San Ferdinando e i teatri popolari del secondo Ottocento. In *Il Mezzogiorno*, p. 17.

Di Giacomo, S. (1967). *Storia del Teatro San Carlino 1738-1884. Contributo alla storia della scena dialettale napoletana*. Napoli: Berisio [Prima ed. 1891].

Di Paola, F. (2012). Il sistema di copertura del Teatro Politeama di Palermo. In *DisegnareCon*, n. 9, pp. 103-116.

Donghi, D. (1930). *Manuale dell'architetto*. Torino: Unione Tipografica-Editrice Torinese, voll. II, IV.

Durão, A., Eduardo, G.J.P. (2018). History and iconography in the architectural work of the Galli Bibiena. In *Eikonocity*, vol. III, n. 2, pp. 67-95.

*Il pungolo. Giornale politico popolare della sera* (7 febbraio 1878). Napoli.

Lucarelli, F. (a cura di). (2005). *Mostra d'Oltremare*. Napoli: Electa Napoli.

Marchese L. (1990). *Napoli 1804*. Napoli: Electa Napoli.

Mele, G., Ziosi, R. (2016). Il teatro all'italiana di Ferrara dal rilievo all'analisi geometrica. In S. Bertocci, M. Bini (a cura di). *Le ragioni del disegno*. Atti del 38° Convegno internazionale dei docenti delle discipline della Rappresentazione. Firenze, 15-17 settembre 2016, pp. 469-476. Roma: Gangemi.

Mercoli, G. (1789). *Pianta dei teatri d'Italia*. Incisione in rame.

Regina, V. (2004). *Le chiese di Napoli. Viaggio indimenticabile attraverso la storia artistica, architettonica, letteraria, civile e spirituale della Napoli sacra*. Roma: Newton e Compton.

Sacco, F. (1796). *Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli*. Napoli: Vincenzo Flauto.

Savorra, M. (2015). Luigi Piccinato e "la nuova architettura teatrale in Italia". In G. Belli, A. Maglio (a cura di). *Luigi Piccinato (1899-1983). Architetto e urbanista*. Roma: Aracne, pp. 107-120.

Schiavoni, F. (1992). *La pianta di Napoli in 24 fogli*. Napoli: Elio De Rosa.

Venditti, A. (1961). *Architettura neoclassica a Napoli*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.

Zerlenga, O. (2019). Il disegno dei teatri napoletani scomparsi. Fiorentini, San Carlino, dei Piccoli. In P. Belardi (a cura di). *Riflessioni: l'arte del disegno/Il disegno dell'arte*. Atti del 41° Convegno internazionale dei docenti delle discipline della Rappresentazione. Perugia, 19-21 settembre 2019, pp. 1035-1042. Roma: Gangemi.